

LA FABBRICA DELLA CATTEDRALE DI NARDÒ ATTRAVERSO GLI ATTI DELLE VISITE PASTORALI

PREMESSA

Altri si sono cimentati, spesso meritoriamente, in una ricerca e uno studio organico sulla cattedrale di Nardò, misteriosa ed affascinante impaginazione di linguaggi e gusti diversi, che contribuisce a determinare un'atmosfera e un misticismo che in pochi luoghi dello spirito è possibile respirare allo stesso modo.

Il presente lavoro molto più modestamente si è proposto di raccogliere e ordinare tutte quelle informazioni utili per seguire ed interpretare la vicenda storica della cattedrale, così come si ricavano dalle visite pastorali dei vescovi neritini che provvidenzialmente datano fin dalla metà del sec. XV. Alcune di queste informazioni erano già note, altre invece risultano inedite e per certi versi illuminanti, altre ancora non sono state interpretate in maniera rigorosa e hanno finito per orientare in modo non sempre corretto l'analisi e le conclusioni del ricercatore.

In qualche caso, pochi per il vero, appaiono poco attendibili le informazioni del visitatore pastorale: ciò si spiega unicamente per il fatto che nel passaggio dagli appunti alla stesura della relazione della visita, spesso avvenuta a lunga distanza di tempo dalla visita stessa, l'estensore non sempre ha avuto ben presente l'oggetto della sua trattazione in tutti i suoi particolari, per cui è risultato impreciso o erroneo. Tuttavia, tali casi, abbastanza circoscritti, sono per lo più facilmente individuabili.

L'archivio storico diocesano, oltre agli atti delle visite pastorali, conserva una grande quantità di altre fonti documentarie, come per esempio i processi beneficiari, da cui si potrebbero attingere altre informazioni che integrino, precisino o, perfino, rettifichino quelle ricavate dalle visite pastorali: è una fatica non indifferente, che lascia spazio ad ulteriori contributi.

L'evidenza che emerge in questo genere di ricerche è che occorre abbandonare la tentazione di immaginare un edificio, della natura di una chiesa, come una costruzione che sia possibile fossilizzare dentro il gusto, la sensibilità e le forme di una sola epoca, magari quella della sua prima costruzione: se così fosse si snaturerebbe il suo significato, che dipende dalla sua funzione, e finirebbe per essere presto avvertita come un corpo estraneo nel quale diventa impossibile riconoscersi. Le chiese sono invece realtà vive, che dialogano con il tempo e che per rimanere se stesse hanno bisogno di cambiare in continuazione. Come la Chiesa-comunità è *semper reformanda*, così anche il luogo nella quale essa si riconosce e vive: è nella logica del mistero dell'incarnazione, che esige che ogni tempo e ogni generazione consegni a chi viene dopo una traccia di sé, che racconti la continuità e l'unità della fede dentro l'originalità del divenire umano.

Naturalmente questo processo è virtuoso solo se avviene in quel rispetto che consente il dialogo e non la contrapposizione nella diversità. In questo senso la cattedrale di Nardò rappresenta un formidabile libro in cui convivono armonicamente la storia, la fede, i costumi, le tradizioni delle generazioni che nell'arco di mille anni e più hanno trovato in essa un punto stabile di riferimento e di identificazione.

PER UNA VISIONE D'INSIEME

Prima di entrare nel dettaglio di ciò che si evince attraverso gli atti delle visite pastorali, può essere utile tracciare in modo sommario la parabola che ha interessato la fabbrica della cattedrale di Nardò nell'ultimo millennio di storia, giacché un previo sguardo complessivo può risultare d'aiuto per meglio intendere i particolari sui quali i documenti d'archivio si diffondono più volentieri.

Alcune basi di semicolonne, ritrovate lungo i muri perimetrali dell'una e dell'altra navata laterale della cattedrale già durante i lavori del 1892/99 e portati a vista nell'ultimo intervento del 1977/82, attendono di essere collocate storicamente. La quota del piano di calpestio su cui poggiano, sottoposta in media di cm 120 al di sotto del livello attuale del pavimento, che peraltro dalla parte della porta laterale aperta su piazza Calvario è pareggiato al piano strada, lascia pensare che tali reperti più che riferirsi all'edificio che conosciamo dai normanni in poi debbano essere riferiti ad una costruzione più antica, della quale tuttavia non sappiamo nulla.

Pur considerando che una struttura così complessa, come la cattedrale, abbia richiesto interventi di manutenzione, di riparazione e di adeguamento senza soluzione di continuità per tutto l'arco della sua esistenza, tuttavia si possono enumerare i passaggi che si sono rivelati particolarmente impegnativi e decisivi per l'evoluzione strutturale della fabbrica, alcuni dei quali risultano discretamente documentati mentre di altri vi sono solo degli indizi.

La chiesa normanna, attribuita all'iniziativa di Goffredo l'Inclito (1035-1100), conte di Conversano e di Nardò, aveva pianta basilicale, con tre navate culminanti in altrettante absidi assai poco profonde, suddivise da cinque archi a tutto sesto per lato, poggianti su pilastri completati da semicolonne in pietra leccese. La navata centrale era più alta delle laterali, tutte e tre coperte con tetti in legno a capriate e tegole, a due spioventi quello centrale e ad un solo spiovente quelli laterali. La luce doveva entrare fundamentalmente da un'apertura prodotta sulla facciata e da strette finestre collocate nella navata centrale al di sopra degli archi; è possibile che vi fossero anche delle piccole finestre a feritoia lungo i muri perimetrali. La facciata, probabilmente molto semplice e lineare, doveva avere la tipica forma a capanna. Si tramanda che la dedicazione avvenne il 15 novembre 1088 e che dal 1090 fu affidata ai Benedettini (o, più facilmente, alla comunità dei monaci, che la reggevano, fu assegnata la regola benedettina) come abbazia immediatamente dipendente con il suo territorio dalla Santa Sede.

Dopo la fase della costruzione della chiesa, che è generalmente fissata nel penultimo decennio del secolo XI, il primo intervento importante è individuabile nella ricostruzione della navata sinistra rivolta a nord, databile intorno alla metà del sec. XIII, quando si dice che una serie di eventi sismici abbia reso necessario un intervento radicale, con la ricostruzione dalle fondamenta dei pilastri di quel lato. Ciò determinò una prima singolarità per questo edificio che, conservando a destra gli archi a tutto sesto, ebbe a sinistra archi a sesto acuto, formalmente impostati sul modello di quelli dell'altro lato, ma realizzati in carparo. La scelta del carparo in luogo della pietra leccese, abbondantemente utilizzata in precedenza, sicuramente fu determinata dalla constatazione della maggiore resistenza del primo rispetto alla seconda, soprattutto in presenza di un accentuato fenomeno di umidità di risalita, caratteristico della conformazione geologica del sottosuolo neritino.

Alla seconda metà del sec. XIII è ascrivibile la costruzione dei primi tre livelli del campanile di forma quadrangolare, posto a ridosso dell'abside della navata di sinistra ma isolato rispetto al corpo dell'edificio: essi furono poi rivisitati sul finire del secolo successivo sotto l'impulso del vescovo "scismatico" Matteo Del Castello (1387-1401).

Nello stesso periodo o, al più tardi, agli inizi del sec. XIV fu realizzato un allungamento dell'edificio sacro, con l'aggiunta di tre nuove absidi, più profonde delle precedenti, che assommarono alla lunghezza della chiesa altri diciannove metri. L'allungamento della chiesa portò

ad inglobare nella fabbrica della stessa il campanile e alla costruzione di una nuova sacrestia di forma quadrata, in aderenza alla torre campanaria e alla nuova abside della navata di sinistra.

Nella prima metà del sec. XIV, mentre regnava Roberto d'Angiò (1277-1343) ed era abate Bartolomeo (1324-1351), si dovette intervenire per rinnovare integralmente i tetti a capriata: non sappiamo come si presentassero le capriate primitive, ma le nuove furono interamente decorate con pitture riproducenti epigrafi, stemmi gentilizi ed ecclesiastici, un ricco bestiario e una fantasiosa combinazione di figure geometriche ed elementi naturali, in parte giunte fino alle soglie del sec. XX. Intanto non solo le colonne, ma anche i muri si andavano riempiendo di affreschi quasi tutti, sembrerebbe, di natura devozionale.

Alla metà del sec. XIV, sotto l'abate Azzolino De Nestore (1351-1355), è assegnato un rifacimento della facciata **con la costruzione di due corpi aggettanti**, dettato non si sa precisamente da quali cause effettive, anche se alcune fonti danno la responsabilità a degli eventi sismici. Subito dopo, verso il penultimo decennio del secolo iniziò la moltiplicazione degli altari con il sorgere dei benefici e, probabilmente, anche dell'uso dello scavo di sepolture gentilizie all'interno della chiesa, che nel 1413 venne definitivamente elevata da Giovanni XXIII a cattedrale di una nuova sede vescovile, con la necessità di adeguamenti alla nuova funzione, che saranno risolti in un arco di tempo non proprio breve.

Nella prima metà del sec. XV il vescovo Stefano Agricola "De Pendinellis" (1403-1480, vescovo di Nardò dal 1439 al 1451) fu promotore di un nuovo intervento sulla facciata con l'ampliamento del rosone, dal quale la luce penetrava nella chiesa. Un intervento abbastanza importante, invece, fu quello che attuò Ludovico De Pennis (vescovo dal 1451 al 1484) nella seconda metà del medesimo secolo, con la sostituzione delle capriate che coprivano le navate laterali mediante volte in muratura, per costruire le quali dovette far incamiciare i pilastri che definivano le navate e rafforzare i muri perimetrali. L'intervento fu così radicale da richiedere alla sua conclusione una nuova dedicazione della chiesa, che avvenne il 15 novembre 1479.

Intorno alla metà del sec. XVI, durante l'episcopato di Giovanni Battista Acquaviva d'Aragona (1536-1569), dovettero esserci degli interventi piuttosto ampi soprattutto sui muri perimetrali, come fa pensare il fatto che molte assegnazioni per la costruzione di nuovi altari avvennero proprio in tale periodo; se ne costruirono ovunque, anche contro i pilastri delle navate, fino a giungere al numero di trenta. Un altro fenomeno che rimanda alla medesima epoca fu la moltiplicazione di cappelle aggettanti, rispetto alla linea del perimetro della chiesa, soprattutto sul versante rivolto a sud.

Nell'ultimo quarto del sec. XVI si ebbe il riordino interno della cattedrale con la riduzione sempre più drastica degli altari, che fino ad allora erano cresciuti di numero in modo esponenziale, soprattutto ad opera dei vescovi Ambrogio Salvio (1569-1577), Cesare Bovio (1577-1583) e Fabio Fornari (1583-1596). Si avviò anche il progressivo adeguamento ai canoni del Concilio di Trento, per cui molti altari, e soprattutto i dipinti che li sovrastavano, dovettero essere rinnovati. Il vescovo Ambrogio Salvio innalzò il campanile aggiungendovi altri due livelli di forma ottagonale, culminanti in una cuspide.

I vescovi Lelio Landi (1596-1610) e Girolamo De Franchis (1617-1634) provvidero nella prima metà del sec. XVII ad un rifacimento parziale delle capriate della navata centrale, mentre sotto l'episcopato del secondo si andò definendo in maniera sempre più chiara l'assetto dei diversi luoghi liturgici a seguito della costruzione della volta in muratura dell'abside centrale; fu anche ampliata la sacrestia. Verso la fine del sec. XVII il vescovo Orazio Fortunato (1678-1707) occultò le capriate, ormai fuori gusto e abbastanza deteriorate, con un soffitto a lacunari, che poi è sopravvissuto fino alla fine del sec. XIX.

Un altro intervento corposo fu realizzato dal vescovo Antonio Sanfelice (1707-1736), supportato dall'opera del grande architetto Ferdinando, suo fratello, che tra il 1725 e il 1728 rinnovò integralmente la facciata della cattedrale, creandole davanti *ex-novo* un'ampia piazza in luogo dell'angusto sagrato a portico primitivo; mise in simmetria tutti gli spazi interni rivestendoli di stucchi, arricchendoli di dipinti, moltiplicando i manufatti in marmi policromi fino a conferire all'antica fabbrica una *facies* del tutto nuova e aderente allo stile napoletano dell'epoca.

Il 20 febbraio 1743 un terribile terremoto disastrò l'intera città, ma la cattedrale non risulta aver subito danni particolarmente rilevanti, se non nel campanile dove rovinarono le sopraelevazioni fatte fare dal Salvio; notevoli danni invece furono causati nei decenni successivi essenzialmente dalla mancanza di manutenzioni ordinarie in un edificio che contemplava molti elementi strutturali particolarmente sensibili e critici.

Nel febbraio del 1815 un fulmine colpì il campanile e fece crollare la parte riedificata dopo il terremoto del 1743. Il vescovo Salvatore Lettieri (1825-1839) dovette mettere mano alla ricostruzione del campanile con la sovrapposizione di un nuovo livello di gusto ottocentesco sui tre originari e di una cuspidate, che fu abbattuta nel corso dei lavori del 1892/99 o, come si tramanda, nel 1912 ancora una volta da un temporale, e mai più ricostruita.

Ormai fatiscente in ogni sua parte e con la minaccia di collassare da un momento all'altro, la cattedrale languiva fino a che il vescovo Michele Mautone (1876-1888) non progettò di abbatterla per costruirne una nuova. Si deve alla caparbia del vescovo Giuseppe Ricciardi (1888-1908) la mancata cancellazione di mille anni di storia. Nel 1892 iniziarono i lavori di restauro e di ricostruzione della cattedrale, che durarono fino al 1899. Il 25 maggio 1900 la cattedrale, restituita alle sue vesti medievali con un intervento molto dibattuto e non da tutti condiviso, veniva nuovamente dedicata.

Da allora solo un'altra volta la fabbrica è stata interessata da significativi lavori di restauro, vale a dire tra il 1977 e il 1982, durante l'episcopato di Antonio Rosario Mennonna (1962-1983), quando tra l'altro sono stati rivisti gli intonaci, sono state rinnovate le coperture in legno delle navate laterali e tutte le tegole dei tetti, è stato sostituito il pavimento in marmo bianco di Carrara e "bardiglio" (messo in opera alla fine del secolo precedente) con lastre in pietra di Trani. Fu anche riparato l'organo e furono realizzati alcuni interventi di adeguamento liturgico nel presbiterio. Tutto il resto è cronaca dei nostri giorni.

INDICE

Premessa	pag.	1
Per una visione d'insieme	“	2
Cap. I – L'esterno:		
- La facciata	“	4
- Il perimetro	“	6
Cap. II – Le modifiche all'interno nel corso dei secoli	“	8
Cap. III – I principali luoghi liturgici:		
- Il coro	“	14
- La custodia eucaristica	“	16
- Il fonte battesimale	“	18
- La custodia degli oli sacri	“	20
- La sede pontificale o cattedra	“	21
- Il pulpito	“	22
- L'organo	“	22
Cap. IV . Le reliquie dei santi	“	24
Cap. V – L'altare maggiore	“	31
Cap. VI – Cappelle e altari della navata destra:		

- La cappella e l'altare di Santa Maria de Nerito, poi di Santo Stefano, poi del Santissimo Crocifisso, poi dei santi apostoli Pietro e Paolo, e poi del Sacro Cuore di Gesù [Cappella del Sacramento]	“	34
- La cappella e l'altare di San Martino, poi di San Gregorio Armeno	“	37
- L'altare dell'Annunciazione del Signore	“	39
- L'altare dell'Annunziata o dell'Annunciazione del Signore	“	39
- L'altare della Santissima Trinità	“	40
- L'altare della Risurrezione	“	40
- La cappella e l'altare della Natività di Nostro Signore	“	40
- L'altare della Pietà detto “delli Cardilli” o “delli Piccioli”	“	42
- L'altare di Santa Lucia detto “dello Lettorio”	“	43
- La cappella e l'altare di Santa Maria dello Reto, poi di Santa Maria della Sanità	“	43
- L'altare di Santa Maria di Costantinopoli	“	46
- La cappella e l'altare dell'Annunciazione detti “delli Verdesca”, poi di San Michele Arcangelo	“	46
- L'altare della Beata Vergine Maria Assunta	“	48
- L'altare di Santa Maria de Angelis	“	48
- La cappella e l'altare di Sant'Andrea, poi dello Spirito Santo, poi di San Girolamo	“	48
- L'altare di Sant'Antonio di Vienna	“	50
- La cappella e l'altare di Santa Maria Maddalena, poi di San Giovanni Battista, poi di San Giovanni Evangelista e San Bernardino da Siena	“	50
- La cappella e l'altare della Natività della Beata Vergine Maria o di Santa Venerdia, poi delle Anime del Purgatorio	“	52
- L'altare di Santa Caterina detto “della Rizza”	“	53
- L'altare di San Lorenzo	“	54
Cap. VII – Cappelle e altari della navata sinistra:		
- L'altare della Risurrezione e di Sant'Ippolito	“	54
- La cappella e l'altare di Santa Maria e San Giuliano “delli Spinelli” alias “delli Maggi”, poi del Santissimo Crocifisso e delle reliquie dei santi	“	54
- L'altare di San Bonaventura	“	57
- L'altare di Santa Maria Annunziata o di San Nicola detto “delli Zaccarella”	“	57
- La cappella e l'altare di Santa Maria ad Nives, poi di San Gregorio Armeno, poi Battistero	“	57
- L'altare di San Pietro “dei Guerreri”	“	58
- La cappella e l'altare di Santa Maria de medio agosto o dell'Assunzione	“	58
- La cappella e l'altare di Santa Maria dello Reto	“	59
- La cappella e l'altare di Sant'Antonio anacoreta, poi dell'Immacolata	“	60
- La cappella e l'altare di Sant'Antonio di Padova, poi di San Carlo Borromeo	“	61
- La cappella e l'altare di San Sebastiano	“	62
- L'altare dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria	“	63

- L'altare di San Pietro "delli Sgotti"	"	63
- L'altare dell'Assunzione	"	64
- L'altare di San Cataldo	"	64
- L'altare dell'Immacolata "dei Fontò"	"	64
- L'altare di Santa Maria dell'Annunciazione	"	64
- L'altare di San Paolo	"	65
- L'altare di San Nicola "de Epifanis"	"	65
- L'altare di Sant'Antonio abate	"	66
- L'altare dei Santi Filippo e Giacomo	"	66
- L'altare di San Trifone	"	66
- L'altare di San Proculo	"	67
- La cappella e l'altare di San Francesco di Sales, poi dell'Assunta, detti anche "di Santa Marina"	"	67
Cap. VIII – La sacrestia e gli annessi:		
- La sacrestia	"	68
- L'altare di San Paolo	"	74
- La cappella della confraternita del Santissimo Sacramento	"	74
- Il campanile	"	75